

# ADDIO JUGOSLAVIA?

## E SE FOSSE UNA GUERRA DI ASPIRANTI RICCHI CONTRO POVERI?

Sarà forse banale ricordare la citatissima caduta del muro di Berlino, ma bisogna dire che per quanto riguarda la lacerazione dello stato jugoslavo, al di là dell'odio tra le diverse etnie che lo compongono, molto è dovuto alla caduta di quel muro ed alla conseguente fine del bipolarismo che porta ad un nuovo assetto dell'Europa.

Questo nuovo assetto è certamente un elemento centrale: con la fine della divisione del continente europeo in due, si va costituendo un nuovo ordine europeo e mondiale fondato sulla costruzione di un nuovo muro che divide non più sistemi basati su differenti credi ideologici, ma più semplicemente divide i ricchi dai poveri. Questo in Europa ha comportato che certe regioni, come i paesi baltici o la Slovenia e la Croazia, cerchino di entrare nel "club dei ricchi", ovvero di entrare nell'orbita della Germania, e che gli altri stati che compongono la federazione jugoslava cerchino di evitare quella che è la prospettiva più probabile dei paesi dell'est Europa: la

caduta a livelli da terzo mondo.

La fine del bipolarismo sta cambiando la Jugoslavia che Tito aveva costruito dopo alla seconda guerra mondiale; la sua era una costruzione che aveva molti elementi pregevoli: in politica estera, la scelta del non allineamento e lo schierarsi a fianco dei paesi del terzo mondo, contro l'imperialismo USA e quello dell'URSS; in politica interna, era riuscito per la prima volta a stemperare i contrasti tra le diverse etnie, creando uno stato unitario che però non opprimeva le diverse etnie che lo componevano, ma anzi le valorizzava e le poneva tutte su un piano di parità. A questo fine erano state create ampie autonomie locali che valorizzavano l'autogoverno di ogni stato della federazione, e con meccanismi come la rotazione della carica di presidente della repubblica federale tutti gli stati venivano posti su un piano di eguaglianza. Tito era riuscito per la prima volta a dare unità e stabilità ai popoli della Jugoslavia, che altrimenti avrebbero costituito piccoli stati in lotta tra loro o che sarebbero stati facile preda delle mire dei più potenti vicini, dall'Italia alla Bulgaria.

Certamente c'era più di un elemento negativo nella costruzione di Tito. Nonostante le ampie autonomie locali e la libertà certo maggiore che nei paesi dell'Europa orientale oppressi dalla cappa del socialismo reale, la burocrazia dominante aveva comunque un grande potere, e i vari nazionalismi non erano certo sconfitti definitivamente. Infatti in regioni come la Slovenia e la Croazia, che vendevano i prodotti delle loro fabbriche nelle regioni agricole del sud e si arricchivano in tal modo, cominciavano a nascere sentimenti di ostilità verso le regioni del sud più arretrate, considerate (a torto) come di ostacolo allo sviluppo: il classico discorso leghista "il meridione è un palla al piede", e come in Italia si sfrutta il meridione per poi abbandonarlo una volta spremuto. Nel sud invece, negli anni '70, con la fine dello sviluppo economico, cominciava a nascere un "nazionalismo dei poveri" come reazione alla crisi economica. Ma il pericolo più grave era senza dubbio la ripresa dell'espansionismo serbo e dei sogni di una "grande Serbia": nell'88/89 la Serbia annullò di fatto l'autonomia delle provincie autonome del Kossovo e della Vojvodina e impose un regime fantoccio al Montenegro. Era soprattutto contro la

"grande Serbia" che si era battuto Tito, conscio che questo era il pericolo maggiore. Di fatto la Jugoslavia creata alla fine della prima guerra mondiale era una sorta di grande Serbia, al contrario della Jugoslavia di Tito.

Questi diversi elementi, uniti alla crisi economica, stanno causando il lacerarsi della Jugoslavia, che ora cerca di ridefinire il suo assetto entro il nuovo ordine europeo. Caduto il muro, si scopre che il nuovo ordine mondiale, quello capitalista, non può portare pace e benessere a tutti. Questa è la causa dei nazionalismi. Da una parte il nazionalismo è il mezzo che le regioni ricche della Jugoslavia, con un ragionamento molto "leghista", usano per non avere più rapporti con le regioni povere, dall'altro è la scusa delle regioni povere per non cadere nel baratro del sottosviluppo. Per la Serbia la volontà di "liberare" e riunire sotto di sé i serbi che vivono negli altri stati della federazione jugoslava è una scusa per giustificare il suo espansionismo.

L'attuale lacerazione della Jugoslavia è un esempio illuminante di come i vari naziona-

lismi siano una sorta di "oppio dei popoli" a cui si ricorre in periodi di crisi economica e di risistemazione degli assetti internazionali. Dietro lo sviluppo dei nazionalismi ci sono solo motivazioni economiche, non il "sacro principio" della volontà di autodeterminazione dei popoli: infatti negli stati secessionisti jugoslavi abitano diverse popolazioni, unite dalla volontà secessionista perché convinte che essa porterebbe prosperità economica. In nome dell'autodeterminazione dei popoli, gli stessi concetti di "nazione" o di "popolo" o di "razza" spesso sono visti anche a sinistra come valori. Ma si dimentica che i concetti di razza e di nazione sono completamente arbitrari, e furono inventati nell'800 per giustificare il colonialismo affermando che certe razze hanno una missione civilizzatrice. C'è poi la versione progressista del concetto, che afferma che le razze sono diverse, ma che nessuna è inferiore. Anche in questo caso non si capisce su cosa basare il concetto di razza: sul colore della pelle, sui tratti somatici, sulla lingua parlata? E dove mai questi elementi sono uniformi, dal momento che l'umanità, dopo la cacciata di Adamo ed Eva dal giardino dell'Eden, non ha fatto altro che migrare ed incrociarsi?

Presentarsi come paladini di una nazione oppressa è certo un pretesto ottimo e nobilitante per mascherare interessi ben più materiali: siano essi gli interessi egoistici della Slovenia e della Croazia, oppure gli interessi delle vecchie burocrazie dominanti che si riciclano, come con Milosevic in Serbia (ma lo stesso accade pure in altri paesi dell'ex socialismo reale e soprattutto in alcuni stati dell'URSS) divenendo così agli occhi dell'occidente paladini dell'autodeterminazione dei popoli. Senza dimenticare gli interessi, spesso determinanti, delle potenze occidentali, cui si aprono nuovi mercati e paesi su cui esercitare la propria egemonia. Non a caso paesi come Austria e Germania soffiano sul fuoco della secessione slovena e croata perché conviene ai loro interessi.

Il caso della Jugoslavia è certamente, insieme alla guerra del Golfo, uno degli avvenimenti più importanti che contribuiscono a formare il nuovo ordine mondiale. Ora, senza più il paravento della lotta ideologica, si scopre che la vera divisione del mondo è quella tra ricchi e poveri, tra sfruttatori e sfruttati.

Fabrizio Billi